QUANDO LA VITA SI FA DURA...

Di fronte alle difficoltà della vita anche le migliori intenzioni sembrano insufficienti. Ma anche i problemi più difficili sono una via per arrivare all'amore.

Leggiamo nel vangelo che Maria, già sposa di Giuseppe, si trova incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe, di fronte a questa "sorpresa", vive momenti di grande dubbio, e non sa cosa fare (cfr *Mt.* 1). Ma, alla fine, egli prende con sé Maria, al di là di regole, precetti, e ipotetiche debolezze della giovane moglie... perché si fida e l'ama!

La coppia di Nazareth ci offre così, con semplice concretezza, un orientamento di fondo per far fronte alle molteplici difficoltà della vita.

IL SENSO DELL'AMORE

La scelta di Giuseppe è significativa e, per certi versi, rivoluzionaria rispetto a un certo nostro modo di pensare l'amore tra uomo e donna. Ci dice che *si può amare senza possedere*; che *l'amore autentico è realtà che non si coniuga col "possesso" o col "bisogno"*, ma con *libertà* e *gratuità*; che solo a queste condizioni l'amore di una coppia è fecondo e vitale, al di là dei figli che si possono generare.

È qui che si radica il senso profondo della *verginità*, non solo quella di preti e consacrati, ma la verginità che dovrebbero coltivare gli sposi cristiani. Se essi non la scoprono e non la vivono, saranno sempre esposti al pericolo della tirannia dei loro bisogni. Perché *verginità significa amare senza possedere*, prendersi cura dell'altro in modo gratuito e disinteressato, libero, senza secondi fini. Perciò nel "vocabolario" cristiano amare non è avere, ma dare, perdersi; non è possedere l'altro, ma custodirlo; non è vivere l'altro per il proprio benessere, ma morire perché abbia la vita.

D'altra parte, la stessa esperienza di Giuseppe conferma che il momento del dubbio/della prova è possibile solo quando una persona vive tesa a uno scopo, una meta, riferita a un ideale che vuole realizzare, e accetta tutta la tensione e le difficoltà che questo atteggiamento comporta nel confronto con la realtà e coloro che non la pensano allo stesso modo. Prova e dubbio, in altre parole, sono i momenti della nostra vita in cui siamo in condizione di scegliere!

Noi siamo portati a leggere la prova/il dubbio come la conferma che qualcosa non va bene, e quindi ci lamentiamo, perdiamo fiducia, ci scoraggiamo, o meditiamo ritorsioni. Che cosa succede in questi momenti? Semplicemente lasciamo che il momento della prova o del dubbio ci tocchi a livello emotivo, e reagiamo a quel livello. Invece questa esperienza può essere vissuta in modo positivo, come occasione per crescere, se interviene anche l'aspetto razionale, e cioè *la ricerca di senso* di quanto stiamo vivendo *in riferimento a un valore*. Solo questo riferimento può diventare forza e criterio per trovare senso anche nelle esperienze negative. Solo quando il "*perché*" è importante, ha valore, allora posso accettare il "*che cosa*", posso pagare un prezzo anche molto alto.

Ma quali sono le esperienze più frequenti di prova e dubbio nella vita coniugale? Vediamo brevemente, a mo' d'esempio e provocazione, tre aree di difficoltà generali in relazione alla *qualità del rapporto di coppia*, alla *gestione della famiglia* e ad *alcune prove particolari*.

QUALITÀ DEL RAPPORTO DI COPPIA

La qualità del rapporto di coppia dice riferimento alla maturità con cui sono vissuti vari elementi che caratterizzano la vita quotidiana dei coniugi.

1) Quando ci si trova nella condizione di *fare una correzione/critica al partner*, ad esempio, sarebbe interessante chiedersi: che cosa vedo nell'altro? Solo il positivo? Solo il negativo? e perché? Quando decido d'intervenire? E in che modo faccio una correzione?

Che cosa m'ispira quando faccio un'osservazione critica? rivalsa, superiorità, vendetta, esibizionismo, sadismo…? E come reagisco alla correzione/critica ricevuta dal coniuge? con inferiorità, risentimento, delusione, meraviglia, battaglia aperta…?

2) Altrettanto importante è verificare quale *tipo di condivisione e comunicazione* esiste nella coppia e nella famiglia perché, al di là delle buone intenzioni proclamate, non è scontato che sia il più adatto a favorire la comunione. Se si condividono spazi, cose, casa si avrà una "famiglia-albergo"; se si condividono prevalentemente i beni materiali, si avrà una "famiglia-azienda", ecc. Quand'è, allora, che si può parlare di una "famiglia vitale"? Quando le persone *condividono la loro interiorità*, ciò che portano nel cuore, il frutto delle esperienze vissute come singoli, come coppia, come famiglia, in cui hanno sperimentato la bellezza della Vita e del Bene attraverso la mediazione dell'altro/degli altri.

3) *La fiducia e il fare affidamento sull'altro.* La famiglia non è un'arena in cui ciascuno deve dimostrare quanto vale (a volte mostrando, paradossalmente, di non aver bisogno dell'altro!), o competere con l'altro per vedere chi è il migliore. Non è neppure l'aula di tribunale in cui, in ogni momento, puoi essere processato, e «tutto quello che dirai o farai potrà essere usato contro di te!»…

Aver fiducia nell'altro significa percepirlo come il sostegno, il "custode", l'interlocutore privilegiato che, confrontandomi nella sua diversità (sessuale, psicologica, intellettuale e spirituale) mi aiuta a crescere; e insieme a lui/lei realizzare la mia vita, il progetto contenuto nel significato e nella grazia del matrimonio.

4) In una relazione coniugale ci si rende conto che non è sufficiente "pensare" all'altro, ma è necessario *crescere nella capacità di "sentire" l'altro*, di portarlo dentro sentendolo parte di sé e della realizzazione della propria identità. Il che significa, senz'altro, *empatia* – cioè intuire, prevedere, "sentire" i suoi stati d'animo, le reazioni, i pensieri e desideri, la sensibilità – ma significa anche vivere la relazione *tenendo sempre presente le potenzialità di crescita* presenti nel coniuge. In questo modo, la relazione coniugale non rischia il sentimentalismo, ma si realizza nel pensare e agire in funzione della crescita reciproca.

5) In questa direzione va un'altra caratteristica: il "*pensare insieme*" la vita di coppia. Proprio perché non si è più *single*, ma coppia, è necessario entrare in questo atteggiamento fondamentale, pensando e organizzando insieme, nel dialogo e nel confronto continuo, la vita coniugale e familiare. Se si entra in questa prospettiva, ci si renderà conto che conta molto più il "poco" pensato e deciso insieme, che il "molto" ottenuto con imposizioni o manipolazioni più o meno raffinate!

6) A volte si sente dire, in una coppia, che la persona "forte" è l'"altro". In realtà, entrambi sono creature con i loro pregi e i loro difetti. Entrambi hanno bisogno di comprensione e di aiuto. E devono imparare a *chiedere aiuto all'altro*, senza provare sensi di colpa o vergogna, e *saper ricevere l'aiuto dell'altro* senza sentirsi sminuiti o inferiori. "Chiedere" e "ricevere" aiuto dal proprio coniuge sono forme diverse di esprimere il proprio amore per l'altro: amore "offerto" e amore "accolto", appunto. Perché nessuno è infallibile o invulnerabile!

GESTIONE
DELLA FAMIGLIA

Altra area esposta alle difficoltà quotidiane più frequenti è quella relativa alla gestione della famiglia. Difficoltà che dicono riferimento alle diverse dimensioni in cui i coniugi esprimono – ciascuno con le proprie peculiarità – *la responsabilità nei confronti del nucleo familiare*.

1) In famiglia, *tutti sono fruitori* degli ambienti, dei beni, dell'ordine, e quindi ne *sono tutti responsabili*. Il concetto è elementare, ma normalmente si vivono difficoltà a questo proposito. E le difficoltà portano alla formazione o al rafforzamento di pregiudizi nocivi all'intesa reciproca e alla coesione familiare.

Sono tanti i modi con cui si manifesta attenzione, rispetto e sollecitudine per l'altro e per il suo lavoro/impegno per la famiglia, soprattutto nelle piccole cose. Se ci si tiene davvero alla famiglia, non bisogna mai dare per scontato che «ci penserà lei/lui…»; mai dare per scontato che l'altro capirà le nostre disattenzioni, mancanze, ecc… Proviamo, invece, "noi" a capire, e fare ciò che è utile per tutti in famiglia.

2) L'ambito del *rapporto educativo con i figli* è quello che, forse, mette maggiormente alla prova i coniugi, anche nel loro rapporto di coppia. Perché il modo in cui papà o mamma si rapporta con i figli rivela anche quanta considerazione e stima abbia nei confronti del *partner*. La casistica è vasta. Un genitore può, ad esempio, avere una relazione col figlio che di fatto emargina il coniuge; oppure può allearsi con il figlio a danno del coniuge; o costruire una relazione possessiva; o entrare in competizione col coniuge per ottenere il primato quanto all'affetto del figlio; o può vivere una costante sudditanza culturale quanto all'educazione («mia mamma faceva così…»), ecc…

3) Anche nella *relazione con i parenti* possono radicarsi difficoltà che segnano il rapporto di coppia e lo stile familiare ben al di là dei reali aspetti di diversità individuali. A volte non è proprio così chiara la convinzione che una coppia è libera di costruirsi la vita in maniera autonoma. E così accade che si viva la

sensazione di non aver a che fare con una moglie/un marito… ma con tutto il suo parentado! E, allo stesso modo, non sempre si gestisce in modo adeguato il legame alle tradizioni, familiari o culturali, che sono da considerare certamente come una ricchezza disponibile, ma mai alla stregua di vincoli indiscutibili o indissolubili, quasi sacrali.

PROVE PARTICOLARI

Ogni coppia e famiglia, prima o poi, deve fare i conti anche con altre prove particolari, circostanze della vita coniugale che mettono a dura prova l'impegno assunto con il matrimonio. Possono essere problemi dovuti al lavoro, all'assetto economico, a una disgrazia del tutto imprevedibile. Accenniamo, qui, alle prove che si presentano nel rapporto di coppia e in quello educativo.

1) Nel *rapporto coniugale*, buon senso e realismo vogliono che non ci pensi mai al di sopra di eventuali "crisi", che nessuno si augura, ma che non si possono neppure esorcizzare.

Il *tempo che passa*, per esempio, è una prova ineludibile. Impone a tutti il compito di fare i conti con *l'abitudine*, con il rischio di perdere mordente sul fronte dell'ideale, dell'affetto, dell'alleanza coniugale, ecc.

Altrettanto, bisogna fare i conti con *gli alti e bassi* (inevitabili!) *del desiderio* nei confronti del *partner*. Questi momenti non sono necessariamente il segno che «ci siamo persi!», o che «tutto è finito!». Bisogna inquadrare la situazione nel contesto di una storia relazionale, cercando di capire come e in quale modo utile anche questo ci può stare… Senza dimenticare che ci vuole anche capacità di sdrammatizzare, di umorismo e di pazienza nel recuperare, con ottimismo e buona disposizione!

Prova particolare, nel rapporto di coppia, può essere l'esperienza del: *«penso a un altro/a»*. È una sensazione che può spaventare chi la sperimenta pur volendo bene e vivendo la fedeltà verso il coniuge. Per cogliere un'opportunità di crescita anche qui, sarebbe utile mettere a fuoco *il contenuto* («che cosa penso?»), e comprenderne *lo scopo* («a che cosa serve?») di questo pensiero nel contesto della mia personalità e quale utile cambiamento prospetti nella relazione coniugale…

E c'è, infine, *la prova dell' esperienza extraconiugale*, dell'*adulterio*, oggi nient'affatto rara. Spesso si sente dire a tal proposito: «ci sono cascato!». Senza voler giudicare, verrebbe da domandare: tu dov'eri con la testa? e qual era lo stato della vostra relazione coniugale? Perché in situazioni come queste non ci si trova "*per caso*": sono "meccanismi a orologeria" che si preparano nel tempo, frutto di superficialità relazionale, dialogo non schietto, chiarimenti mancati, abitudine, fuga dalla tensione… per approdare a chi ci si illude possa darci quelle sensazioni, o quella felicità che non costruiamo con chi già abbiamo a fianco!

2) Nel *rapporto educativo* con i figli si presentano a volte difficoltà e prove che vanno al di là di quelle che accompagnano inevitabilmente la relazione con i figli. Possono essere difficoltà relative a *un diverso approccio educativo* da parte dei genitori, di cui bisognerebbe comprendere il significato, sia conscio che inconscio. È importante che i genitori si interroghino, ad esempio, sul modo con cui stanno di fronte alle crisi dei figli, come si muovono, se le loro reazioni rispondono ai

bisogni reali dei figli oppure al proprio bisogno di evitare tensioni, o sentirsi a posto… ma questo già apre le porte a un altro discorso.

Enzo Brena